



Teatro

“Disgraced”
troppo astratto
Bella l’energia
degli attori

C enetta tra due coppie di newyorchesi, ma di estrazioni diverse. L’anfitrione, avvocato, è figlio di pakistani; sua moglie, pittrice, è wasp; degli ospiti lui, trafficante d’arte, è ebreo, e sua moglie, collega del padrone di casa, è nera. Non è l’inizio di una barzelletta, ma la lunga scena culminante di *Disgraced*, autore Ayad Akhtar: una di quelle riunioni conviviali care al teatro americano, dove le tensioni prima affiorano e poi esplodono.

Queste stavolta riguardano radici con cui i nostri non sono mai veramente venuti a patti. L’avvocato, allevato nella religione dei padri, è

diventato agnostico e trova assurdo il Corano. La pittrice è attratta dall’arte islamica. L’ebreo a parole disaprova il sionismo in Palestina, ma sotto sotto, chissà. La sua moglie nera fa carriera a spese del collega più anziano proprio perché favorita dal colore della propria pelle - «adesso i negri siamo noi», dice l’ex musulmano quando apprende che lei gli ha fatto le scarpe.

La commedia è interessante, degna del Pulitzer che ha vinto nel 2013; l’ascolteremo volentieri. Purtroppo però il regista Martin Kušej la complica sostituendo soluzioni astratte a quelle realistiche previste dall’autore. Per esempio. L’inizio sarebbe nel

salotto-studio dove la pittrice sta facendo il ritratto al coniuge. Vuole rifarsi, spiega, a un famoso Velázquez con uno schiavo moro emancipato ed elegantissimo; perciò il marito asiatico posa in giacca e cravatta, mentre tratta affari al telefono. Così il testo. Invece noi cosa vediamo? Un ambiente vuoto, solo due pareti bianchissime e in terra a mo’ di tappeto un grande quadrilatero fatto di pezzi di carbone, che gemono quando qualcuno ci cammina sopra. Un uomo (Paolo Pierobon) ci dà le spalle, immobile e nudo tranne una brachetta nera. Davanti a lui, una donna (Anna Della Rosa) raccoglie un pezzo di antracite e con quello

sporca le pareti, tracciandoci dei ghirigori. Lui intanto sbraita frasi di cui non cogliamo il senso. Niente cavalletto, niente quadro, niente telefono, niente ritratto... Cosa dobbiamo capire? Il seguito è in carattere con questa linea, anche se quel po’ che emerge è consegnato con bella energia dagli attori. Frequenti interruzioni di buio assoluto con musiche inquietanti, grazie alle quali e alle lunghe pause tra certe battute i previsti 90’ diventano 120’.

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

DISGRACED
AL CARIGNANO DI TORINO
FINO AL 29 OTTOBRE



© PHOTO ANDREA MACCHIA

Elia Tapognani, Anna Della Rosa e Paolo Pierobon in «Disgraced»

